

Karl Marx

Quaderno Spinoza

(1841)

A cura di Bruno Bongiovanni
con un saggio di Alexandre Matheron

Bollati Boringhieri

Prima edizione ottobre 1987

© 1987 Bollati Boringhieri Editore SpA, Torino, corso Vittorio Emanuele 86
Tutti i diritti riservati
Stampato in Italia dalla Tecno Grafica di Grugliasco (To)
CL 61-8963-6 ISBN 88-339-0410-5

© 1972 Giulio Einaudi Editore SpA, Torino per la traduzione dei testi di Spinoza

Progetto grafico di Pierluigi Cerri

Indice

Introduzione di Bruno Bongiovanni

9

1. Resurrezione di un cane morto, 9 2. Le origini della scuola umanistica, 20 3. Marx studente, 28 4. I «Berliner Hefte», Spinoza e il montaggio, 36 5. Spinoza e la Kritik, 45 6. Spinoza in Marx, 55

QUADERNO SPINOZA (1841)

Avvertenza

62

- Dei miracoli, 67 Che cosa sia la fede e..., 75 Della ragione e della teologia, 79 Della libertà di insegnamento, 83 Il diritto circa gli affari ecclesiastici, 91 Principi politici dalla struttura della repubblica degli ebrei, 93 Della repubblica ebraica, 95 I fondamenti dello Stato, 101 Dell'interpretazione della Scrittura, 109 Dell'origine del Pentateuco, ecc., 111 Su Esdra, i libri, la raccolta e le note marginali, 113 Degli altri libri, 117 Dell'autorità degli apostoli nelle lettere, 121 Della Sacra Scrittura e della vera parola di Dio, 123 La Scrittura non insegna se non cose semplicissime, 125 Della profezia, 127 Dei profeti, 135 Del dono della profezia fatto agli ebrei, 141 Della legge divina, 147 Dei riti e della fede nella tradizione storica, 153

Il «Trattato teologico-politico» visto dal giovane Marx *di Alexandre Matheron*

155

Cap. XIV *Che cosa sia la fede e...*

- [17] e nel contempo separare la fede dalla filosofia, ciò che costituisce lo scopo principale dell'intera opera (§ 341).
- [18] Abbiamo detto [nel capitolo precedente] che lo scopo della Scrittura è soltanto di insegnare l'obbedienza...
- [19] E che cosa ciascuno debba fare inoltre per obbedire a Dio...
- [20] Tutti sono concordi nell'ammettere, infine, che la Scrittura fu scritta e divulgata non soltanto per i dotti, ma per gli uomini di ogni età e di ogni razza (§ 342).
- [21] (la fede) va definita come niente altro se non l'aver di Dio tali nozioni che, ignorate, è tolta l'obbedienza verso Dio, e posta tale obbedienza, sono necessariamente poste (§ 343).
- [22] *Ne segue infine che la fede non esige tanto dogmi di verità, quanto dogmi di pietà*, cioè tali che muovano l'animo all'obbedienza: quand'anche ve ne siano moltissimi che non hanno *nemmeno l'ombra della verità*, purché, tuttavia, colui che li accetta *ignori che essi sono falsi* (§ 344).
- [23] A quel modo, infatti, che la fede, come pure già abbiamo avvertito, fu una volta rivelata e scritta in conformità all'intelligenza e alle opinioni dei profeti e del volgo di quel tempo, così ora ciascuno è tenuto ad adattarla alle proprie opinioni, in modo da poterla accettare senza alcuna resistenza da parte della mente e senza alcuna esitazione (§ 347).
- [24] D'altra parte, che cosa sia Dio, ossia quell'esemplare della vera vita: se, cioè, sia fuoco o spirito o luce o pensiero ecc., tutto questo non interessa la fede (§ 347).

- [25] Resta infine da dimostrare come tra la fede, o teologia, e la filosofia non esista alcun rapporto né alcuna affinità, cosa che non può ignorare chiunque conosca il fondamento e lo scopo di queste due facoltà, che sono tra loro assolutamente diverse. Lo scopo della filosofia infatti non è altro che la verità; mentre quello della fede [come abbiamo abbondantemente dimostrato] è soltanto l'obbedienza e la pietà. I fondamenti della filosofia, poi, sono le nozioni comuni, sicché essa deve essere attinta alla sola natura; mentre i fondamenti della fede sono i racconti e la lingua, ed essa deve essere ricavata soltanto dalla Scrittura e dalla rivelazione (§ 348).

Cap. xv *Della ragione e della teologia*

- [26] non si può seguire l'una o l'altra di quelle due opinioni, senza corrompere necessariamente o la ragione o la Scrittura (§ 349).
- [27] l'uno e l'altro sragioneranno, l'uno senza l'ausilio l'altro con l'ausilio della ragione (§ 350).
- [28] Giacché, se la ragione deve essere completamente sottomessa alla Scrittura, benché sia con essa in contrasto, va ciò fatto, *io mi domando, con o senza la ragione e ciecamente? Se senza la ragione, questo è un agire da stolto e senza giudizio; e, se con la ragione, vuol dire che noi accettiamo la Scrittura in base al solo dominio della ragione, e perciò non l'accetteremmo, se essa alla ragione ripugnasse. E chi potrebbe ammettere con la mente ciò che è incompatibile con la ragione? E che cosa significa negare con la mente una cosa, se non che la ragione si oppone ad essa?* (§ 351).
- [29] Reputano cosa santa il non fidarsi della ragione e del proprio giudizio, ed empia invece il dubitare della fede di coloro che ci hanno tramandato i Libri Sacri, *ma questa è vera e propria stoltezza, non pietà* (§ 351).
- [30] Riconosco bensì che coloro i quali ritengono tra loro incompatibili la teologia e la filosofia [e credono perciò doversi l'una delle due scalzare dal suo regno] e definitivamente abbandonare, cercano non senza ragione di fornire alla teologia un solido fondamento e di corredarla di una dimostrazione matematica. *Chi, infatti, se non un disperato o uno stolto, potrebbe temerariamente rinunciare alla ragione, o disprezzare le arti e le scienze e rinnegare la certezza della ragione? Sono però assolutamente inescusabili, quando pretendono di servirsi della ragione per respingerla, e quando cercano di dimostrare con un ragionamento certo l'incertezza della ragione* (§ 357).

- [31] Anzi, mentre si studiano di dimostrare matematicamente l'autorità e la verità della teologia, negando l'autorità della ragione e del lume naturale, *non fanno che ridurre la teologia stessa in potere della ragione*, mostrando in tal modo di presupporre *che l'autorità della teologia non possa brillare di per sé stessa, se non venga illustrata dal lume naturale della ragione*. Se invece si vantano di riposare completamente sulla testimonianza interiore dello Spirito Santo e di non *invocare l'aiuto della ragione* se non *per convincere gl'infedeli, la loro dichiarazione non è tuttavia degna di fede*, perché possiamo facilmente dimostrare che parlano così soltanto per passione o per ambizione.
- [32] Intorno alla verità e alla certezza delle cose che sono oggetto di pura speculazione, *lo Spirito* non rende invece alcuna testimonianza, *all'infuori di quella della ragione*, la quale sola, [come già abbiamo dimostrato], rivendica a sé il regno della verità (§ 358).
- [33] e parlano così soltanto perché sono in balia delle passioni, ovvero si rifugiano nel dominio del sacro per il gran timore che hanno di essere smascherati dai filosofi ed esposti alla pubblica derisione. *Ma ciò è inutile, perché quale altare potrà erigersi colui che ha leso la maestà della ragione?* (§ 358).
- [34] *tutti indistintamente sono in grado di esercitare l'obbedienza*, mentre sono pochissimi [in confronto alla totalità del genere umano] coloro che acquistano l'abito della virtù dietro la guida della sola ragione (§ 359).

Cap. xx *Della libertà di insegnamento*

- [35] Se fosse altrettanto facile comandare alla coscienza quanto alla lingua, ognuno regnerebbe in piena sicurezza e nessun governo degenererebbe nella violenza, perché ognuno vivrebbe secondo le intenzioni dei governanti e soltanto in conformità alle loro prescrizioni giudicherebbe del vero e del falso, del bene e del male, dell'equo e dell'iniquo. Ma questo [come già abbiamo notato al principio del capitolo xvii] non può avvenire, essendo impossibile che la coscienza soggiaccia assolutamente all'altrui diritto. Nessuno, infatti, *può essere costretto a trasferire ad altri il proprio naturale diritto*, e cioè la propria facoltà di ragionare liberamente e di esprimere il proprio giudizio intorno a qualunque cosa (§ 418).
- [36] Se, dunque, nessuno può rinunciare alla propria libertà di giudicare e di pensare quello che vuole, *ma ciascuno è, per diritto imprescrittibile della natura, padrone dei suoi pensieri*, ne segue che in un ordinamento politico non è mai possibile, se non con tentativi destinati a fallire miseramente, voler imporre a uomini di diverse, anzi contrarie opinioni l'obbligo *di parlare esclusivamente in conformità alle prescrizioni emanate dal sommo potere* (§ 420).
- [37] *il vero fine dello Stato è, dunque, la libertà* (§ 421).

- [38] *colui che tutto pretende di stabilire per legge, finirà coll'exasperare le passioni, più che reprimerle.* Ciò che non può essere vietato deve essere necessariamente permesso, per quanto danno ne derivi. Quanti inconvenienti non derivano dall'incontinenza, dall'invidia, dall'avarizia, dall'ubriachezza, e simili? e tuttavvia queste sono tollerate, perché per legge non si possono vietare, ancorché siano veri e propri vizi; e perciò a maggior ragione *va concessa la libertà di giudizio, la quale è certamente una virtù,* e non può essere repressa. [Si aggiunga che] [da questa non nascono inconvenienti che l'autorità dei magistrati non possa (come ora dimostrerò) eliminare]: per non dire che questa libertà è sommamente necessaria all'incremento delle scienze e delle arti; queste, infatti, possono essere coltivate con successo soltanto da coloro che hanno il giudizio libero e per nulla prevenuto (§ 423).
- [39] Ma supponiamo *che questa libertà si possa reprimer*e e che gli uomini si possano dominare *al punto che non osino di proferir parola che non sia conforme alle prescrizioni della suprema potestà.* Con ciò, però, questa non potrà mai far sì che essi *non pensino* se non ciò che essa vuole: *onde seguirebbe necessariamente che gli uomini continuerebbero a pensare una cosa e a dirne un'altra,* e per conseguenza si corromperebbe la fede, che in uno Stato è sommamente necessaria, e si favorirebbero l'abominevole adulazione e la perfidia, donde l'inganno e la corruzione di ogni buon costume (§ 424).
- [40] In verità, invece, è tutt'altro che facile obbligare gli uomini a parlare soltanto in un determinato modo; al contrario, *quanto più si cerca di togliere agli uomini la libertà di parola, tanto più decisamente essi reagiscono a tali tentativi,* e non soltanto gli avari, gli adulatori e simile gente dappoco, per la quale la suprema salute sta nel contemplare il denaro che ha nello scrigno e nell'aver la pancia piena, ma proprio coloro che la buona educazione, l'integrità dei costumi e l'esercizio della virtù hanno resi più liberi (§ 424).

- [41] ne segue che le leggi che si fanno intorno alle opinioni, non riguardano i malvagi, *ma gli uomini liberi*; e sono fatte, *non per frenare i malviventi*, ma piuttosto per irritare gli onesti, e non possono essere mantenute se non con grave pericolo per lo Stato (§ 424).
- [42] Oltre che dalla ragione, tutto ciò è insegnato dall'esperienza di tutti i giorni. Tutte le leggi di questo genere, *con le quali da un lato si comanda a ciascuno ciò che deve credere e dall'altro gli si vieta di scrivere o di parlare contro questa o quell'opinione*, sono state spesso introdotte *per favorire*, o piuttosto *cedendo all'ira di coloro che non possono sopportare gli spiriti liberi e con la propria torva autorità possono facilmente mutare in rabbia la devozione del volgo, e scatenarla contro chi vogliono*. Quanto meglio sarebbe, *invece, frenare l'ira e il furore del volgo, piuttosto che promulgare leggi inutili, che non possono essere violate se non da coloro che coltivano le arti e la virtù, e ridurre lo Stato in tanta angustia da non poter sostenere gli uomini liberi? Qual peggior male può esservi infatti, per uno Stato, che quello di esiliare come malviventi uomini onesti, soltanto perché professano opinioni non conformi, e non le sanno dissimulare? Che cosa è più pernicioso, dico, che il considerare come nemici questi uomini, non perché siano scellerati o delinquenti, ma soltanto perché sono di spirito liberale* (§ 425).
- [43] Per ottenere, dunque, che non *il vile servilismo*, ma *la fede* sia tenuta in onore, e affinché la somma potestà possa tenere nel miglior modo il governo, e non sia costretta a cedere a uomini sediziosi, è *necessario permettere la libertà di giudizio* (§ 426).
- [44] Onde risulta più chiaro della luce del sole come *siano scismatici coloro che condannano gli scritti altrui e che con argomenti sediziosi aizzano il volgo petulante contro i loro autori, piuttosto che gli stessi scrittori, i quali scrivono per lo più soltanto per i dotti e si appellano alla sola ragione*; e come, inoltre, i veri *perturbatori dell'ordine pubblico* siano coloro che in una libera Repubblica pretendono di *sopprimere quella libertà di pensiero che non può essere repressa* (§ 427).

[45] le buone arti e la fede [inoltre] si corrompono; si favorisce l'adulazione e la perfidia, e i nemici dello Stato trionfano, perché *i governanti* hanno ceduto alla loro passione e *ne hanno seguito la dottrina, della quale, anzi, sono considerati gli interpreti*, fomentando così nei nemici dello Stato l'ardire di calpestarne l'autorità e il diritto, e *di proclamare sfacciatamente che essi sono stati eletti direttamente da Dio e che i loro decreti sono divini*, mentre quelli delle somme potestà sono semplicemente *umani e subordinati, perciò, ai divini*, e cioè ai loro stessi decreti (§ 428).

Cap. XVI I fondamenti dello Stato

- [68] Per diritto e istituto naturale, non intendo altro che *le regole della natura di ciascun individuo*, in ordine alle quali concepiamo che ciascuno è naturalmente determinato *a esistere e a operare in un certo modo*. Così, per esempio, i pesci sono dalla natura determinati a nuotare e i grandi a mangiare i più piccoli, onde diciamo che di pieno diritto naturale i pesci sono padroni dell'acqua e i grandi mangiano i più piccoli (§ 359).
- [69] *E, poiché è legge suprema di natura che ciascuna cosa si sforzi di persistere per quanto può nel proprio stato*, e ciò non in ragione di altra cosa, ma soltanto di sé stessa, ne segue *che ciascun individuo ha a ciò pieno diritto*, e cioè, come ho detto, a esistere e a operare così come è naturalmente determinato (§ 360).
- [70] Perciò, il diritto naturale individuale è determinato, non dalla sana ragione, ma dalla cupidigia e dalla forza (§ 360).
- [71] vedremo chiaramente che gli uomini per vivere in sicurezza e nel miglior modo, dovettero necessariamente unirsi e far sì *da avere collettivamente il diritto che ciascuno per natura aveva su tutte le cose e che questo fosse determinato, non più dalla forza e dall'istinto di ciascuno, ma dal potere e dalla volontà di tutti* (§ 362).
- [72] Da ciò concludiamo che il patto non può avere alcuna forza se non in ragione dell'utilità, tolta la quale il patto stesso viene contemporaneamente annullato e resta distrutto (§ 363).

- [73] A condizione, cioè, che ciascuno trasferisca tutta la propria potenza alla società, la quale deterrà così da sola il sommo diritto naturale su tutto, vale a dire il supremo potere, a cui ciascuno, o liberamente o per timore dei castighi, dovrà obbedire. Questo diritto della società si chiama «democrazia», la quale si definisce, perciò, come l'unione di tutti gli uomini che ha collegialmente pieno diritto a tutto ciò che è in suo potere (§ 365).
- [74] questo diritto di imporre tutto ciò che vogliono compete alle supreme autorità soltanto fino a quando esse detengano effettivamente il sommo potere: perché, se perdono questo, perdono insieme anche il diritto illimitato d'imperio, il quale cade nelle mani di colui o di coloro che l'hanno conquistato e che sono in grado di mantenerlo (§ 365).
- [75] Ma qualcuno dirà forse che in tal modo noi rendiamo i sudditi schiavi, poiché si ritiene che sia schiavo colui che agisce per mandato, e libero colui che fa a modo suo: il che non è vero in senso assoluto, perché di fatto colui che è trascinato dal suo piacere fino al punto da non essere in grado di vedere e di fare ciò che gli è utile, è in sommo grado servo, mentre libero è soltanto colui che vive integralmente secondo il solo dettame della ragione... Se il fine dell'azione non è l'utilità dello stesso agente, ma quella dell'imperante, allora l'agente è schiavo e inutile a sé stesso. Ma, in un regime politico, nel quale è legge suprema la salute, non del sovrano, ma di tutto il popolo, colui che obbedisce in tutto all'autorità non deve essere definito schiavo inutile a sé stesso, ma suddito; e libera in sommo grado è quella repubblica che ha le sue leggi fondate sulla retta ragione,

giacché in essa ciascuno può, se vuole, essere libero, ossia vivere integralmente secondo il dettame della ragione... mi pare (cioè il governo democratico) il più naturale e il più conforme alla libertà che la natura consente a ciascuno (§ 367).

- [76] Questo contratto (cioè tra i due Stati) sarà valido soltanto finché ne sussisterà il fondamento, e cioè l'entità del pericolo o dell'utilità... Infatti, benché diversi Stati si impegnino a non offendersi a vicenda, si sforzano tuttavia di impedire per quanto possono che l'uno o l'altro acquisti troppa potenza, e non tengono fede ai patti se non distinguono con sufficiente chiarezza il fine e l'utilità che li aveva indotti a stipularli: altrimenti sospettano un inganno, e non a torto: chi, infatti, se non lo stolto che ignora i diritti delle supreme potestà, potrebbe fidarsi delle dichiarazioni e delle promesse di chi ha il sommo potere e il diritto di fare qualunque cosa, e per il quale legge suprema deve essere il benessere e l'utilità del proprio dominio? Se, inoltre, consideriamo la cosa dal punto di vista della religione e della pietà, troviamo che nessuno che tenga il governo può, senza venir meno al proprio dovere, tener fede ai patti se ne deriva un danno per il proprio Stato. Qualunque cosa, infatti, egli abbia promesso, che poi veda tornare a danno del proprio Stato, non può essere da lui mantenuta se non annullando l'impegno assunto verso i sudditi, e all'osservanza del quale è tuttavia tenuto in sommo grado, dopo i solenni giuramenti con i quali pure si usa promettere di osservarli (§ 369).
- [77] lo stato naturale non va confuso con lo stato di religione, ma va concepito senza la religione e senza la legge, e di conseguenza senza il peccato e senza l'ingiuria (§ 370).

- [78] Non sarebbe tenuto a obbedire ad essa (cioè la suprema autorità) e chi lo giudicasse ordinato contro la sua fede e la sua superstizione non sarebbe vincolato da esso, e per ciò con questo pretesto ciascuno potrebbe ritenersi autorizzato a qualunque cosa (§ 372).